

# Bonsai e Suiseki Calabria

*Le ultime novità, opinioni e annunci sul mondo dell'arte bonsai*

## *In questo numero*

### BONSAI

"Il maschile e il femminile"

a cura di Carlo Scafuri  
takumilifestyle.com

### RIFLESSIONI DI UN APPRENDISTA

a cura di Cantafio Maria Teresa

### TAXUS BACCATA

a cura di Costa Gino

I TESORI DEL GRANDE FIUME  
(Ovvero probabili suiseki e altro)

a cura di Gianluigi Enny

**Associazione Bonsai e  
Suiseki Perla dello  
Jonio Odv Ets  
Catanzaro**

t. 331.3670332

e. info@bonsaicalabria.it

i. Via Della Resistenza, 77

88100 Catanzaro

s. www.bonsaicalabria.it



### BONSAI

*"Il maschile e il femminile"*

Quella del Bonsai (盆栽: da "bon" - vasoio o vaso - e "sai" - prendersi cura, coltivare -) è un'antica arte giapponese che permette di compenetrarsi nella Natura. L'origine di tale pratica è antica ed a tratti incerta. Nata in Cina, attraverso il buddismo - ponte fondamentale tra le due culture - giunse in Giappone dove assunse ed inglobò aspetti shintoisti e taoisti, diventando una vera e propria arte capace di esprimersi attraverso un'estetica profondamente legata alla Natura.

Così come per le altre arti tradizionali nipponiche, anche quella del bonsai è una pratica in continua evoluzione, un viaggio senza una vera e propria meta, volto ad un “semplice” insegnamento: non esiste che il qui ed ora. Ciò che la rende diversa dalle altre, è che in questo caso l’oggetto della pratica è esso stesso soggetto in continuo divenire. Durante la formazione di un bonsai, ad un certo punto, per quanto la sua forma possa essere stabilita come definitiva, in realtà non è che una “fotografia istantanea” scattata in un particolare momento da noi scelto per poterla rappresentare; in quanto soggetto vivo, e benché in modo più o meno impercettibile, lo scorrere del tempo continuerà a mutarne la forma ancora e ancora.

Avere un bonsai da educare e di cui prendersi cura, vuol dire comprendere la sua unicità. Compito del bonsaista è quindi permettere a tale unicità di potersi esprimere liberamente e con armonia, in primis attraverso il linguaggio dell’estetica tradizionale giapponese. In parole povere, il nostro piccolo albero dovrà poter comunicare la propria essenza attraverso una forma naturale tra le infinite possibili. Nell'imprimere una forma il fine del bonsaista non sarà quindi il mero raggiungimento di un ideale estetico, ma il farsi mezzo attraverso il quale il piccolo albero possa esprimere se stesso e la natura di cui è emanazione.

Educare un bonsai implica quindi entrare in sintonia con esso, scoprirne e comprenderne il carattere, per poi valorizzarlo il più possibile attraverso una forma coerente. Ma cosa vuol dire “scoprire e comprendere il carattere” di un bonsai? Significa rivelarne le qualità, dalle quelle più palesi a quelle più nascoste, considerandone con attenzione pregi e difetti. La prima, quella più evidente ed impattante sin dal primo sguardo, è senz’altro la distinzione tra ‘maschile’ e ‘femminile’... e qui si apre un vero e proprio dedalo concettuale dal quale cercheremo di uscire facendo luce sugli aspetti più salienti.

Già a una prima occhiata può venire istintivo antropomorfizzare le forme e ascriverle a uno dei due generi. Ad esempio: un albero grosso dal tronco maestoso e con una chioma imponente, può facilmente riportarci a caratteristiche di tipo maschile, mentre un esile ciliegio in fiore o una callicarpa vestita dei suoi soli grappoli di frutticini purpurei, richiama subito alla mente dei connotati femminili.

**Rosmarino** - Collezione Elio Mion (esempio di bonsai maschile) – Foto di Carlo Scafuri scattata durante la mostra per il trentennale dell'Associazione Euganea del Bonsai di Padova, tenutosi al Centro Culturale Altinate San Gaetano – 2017.



Rosmarino

**Callicarpa** - Collezione Davide Boscaini (esempio di bonsai femminile) – Foto di Carlo Scafuri scattata durante la mostra per il trentennale dell'Associazione Euganea del Bonsai di Padova, tenutosi al Centro Culturale Altinate San Gaetano – 2017



Callicarpa

Ogni essenza ha caratteristiche che possono indurci a inserirla in una delle due categorie benché, come vedremo, questa distinzione non sia così facilmente definibile a priori. Questi aspetti sono stati ben illustrati dal Maestro Hideo Suzuki (allievo dello Oyakata Motosuke Hamano) durante i tanti anni in cui ha ricoperto il ruolo di insegnante in Italia presso la Scuola d'Arte Bonsai di Maria Teresa Volonterio. Fondamentale ed essenziale è stato il contributo che ha dato per l'apprendimento delle tecniche e della filosofia che sono alla base della vera arte bonsai.

Per i giapponesi - generalmente - le conifere sono definite come maschili, mentre le caducifoglie e le essenze da fiore e frutto sono tendenzialmente femminili; eppure ogni essenza, a sua volta, può confermare o meno questa categorizzazione in base ad altre caratteristiche specifiche delle singole varietà. Per cui: il pino nero è considerato maschile, quello bianco, femminile; l'acero tridente - pur essendo una caducifoglia - è associato al maschile, quello palmato invece è femminile. Queste distinzioni non sono né dogmatiche né frutto di una semplicistica classificazione, ma figlie di attente e secolari osservazioni degli alberi nei loro ambienti naturali. Ad esempio, il kuromatsu (pino nero) si presenta come un albero estremamente vigoroso, dotato di aghi lunghi e spessi, nonché di corteccia dalle grosse placche, e quindi maschile.

Pino nero giapponese (foto d'archivio). Il tronco poderoso caratterizzato dalla presenza di un'ampia zona di legna secca, unito ad una chioma dalla vegetazione vigorosa, fitta e compatta, fanno di questo esemplare un magnifico bonsai dai connotati maschili. L'abbinamento ad un vaso rettangolare dalle linee particolarmente geometriche e pronunciate, non fa che enfatizzare questa caratteristica



Pino nero giapponese

Il goyōmatsu (pino a cinque aghi o pino bianco) è invece caratterizzato da ciuffetti di aghi più delicati, e da una corteccia finemente frastagliata, quindi femminile.

Pino pentaphilla (foto d'archivio). Il tronco longilineo ed elegante, la ramificazione rada ed essenziale, i tanti vuoti che alleggeriscono i palchi principali, la corteccia dalle sottili scaglie, sono tutti elementi che ci fanno propendere a definire come “femminile” questo raffinatissimo bonsai.

Caratteristiche analoghe per l'acero tridente e palmato: il primo tende a sviluppare un tronco imponente dalle salde radici superficiali, ed una vegetazione ricca e forte (maschile).

Acero tridente (foto di Carlo Scafuri). Nonostante sia una latifoglia, questo bonsai di acero tridente ha senza dubbio più caratteristiche di tipo maschile che femminile:

il nebari (apparato radicale di superficie) stabile, il tronco forte e poco movimentato, la disposizione alternata e precisa dei rami principali, la compattezza del fogliame, sono tutti elementi che comunicano un aspetto maschile anziché femminile. La geometricità di vaso e tavolo, sottolineano questi aspetti, mentre kakejiku e shitakusa tendono ad equilibrare con la loro leggerezza un'esposizione altrimenti “troppo” maschile



Pino a cinque aghi



Acero tridente

Il secondo, invece, è caratterizzato da un tronco snello e slanciato, con fronde più diradate e leggere (femminile).

Acero palmato (foto di Carlo Scafuri).

Il rapporto dei volumi tra tronco, rami e foglie, già da solo è più che sufficiente per definire come femminile questo magnifico esemplare di acero palmato.



Acero palmato

La delicatezza e la naturalezza delle foglie è tanta da farci quasi sentire il fruscio delle leggere brezze primaverili del mattino

Il Maestro Suzuki era solito insegnare efficacemente queste differenze ricorrendo ad analogie e similitudini (a volte davvero ironiche) col corpo umano... e così l'acero arakawa (un tipo di acero palmato dotato di corteccia particolarmente rugosa) non poteva essere un buon albero femminile perché sarebbe sembrato una donna coi baffi. Oppure, che la corteccia degli aceri palmati andava spazzolata a schiarita (solitamente con l'utilizzo di una blanda soluzione a base di calce e zolfo, comunemente chiamato liquido jin) così da richiamare alla mente l'immagine dei volti delle Geisha.

L'osservazione della natura era il costante invito da parte del Maestro per capire e comprendere tali qualità, esortazione particolarmente importante per definire le diverse tipologie degli alberi squisitamente nostrani, specialmente quelli della macchia mediterranea caratterizzati da peculiarità spesso contrastanti.

Il possesso di qualità e particolarità appartenenti al principio opposto il più delle volte è necessario affinché si possa esaltarle ed arricchirle attraverso un abbinamento dei contrari. Viceversa, la sola netta adesione a modelli stereotipati, implica, il più delle volte, il raggiungimento di una forma a dir poco grottesca. La singolarità da far risaltare nel nostro bonsai risiede anzitutto in quella miscela unica ed irripetibile in cui sussista il giusto bilanciamento tra i tratti maschili e femminili.

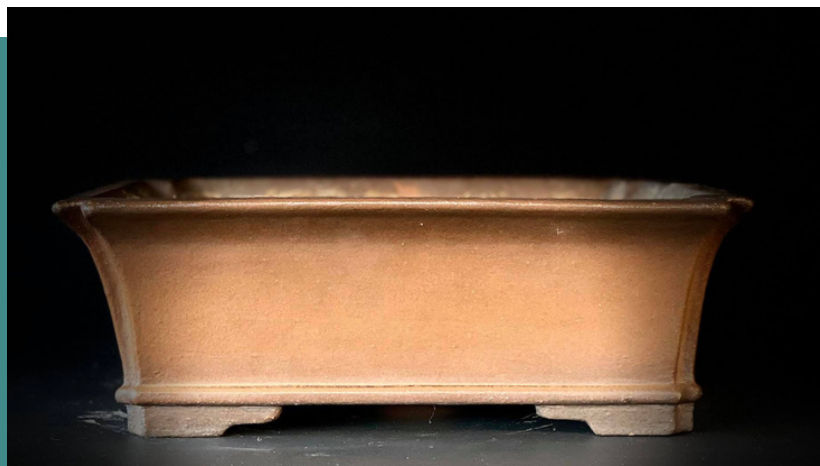
La grandezza e le proporzioni del tronco e dei rami, la compattezza delle masse vegetative, la dinamicità o la staticità espressa, il rapporto ed il ritmo tra gli spazi, la presenza o meno di legno secco, sono soltanto alcuni degli elementi estetici che tendono a spostare l'ago della bilancia tra il maschile ed il femminile. Il bonsaista, una volta compresa l'anima - la quintessenza - dell'esemplare che ha davanti, deve operare delle scelte di armonizzazione o di conciliazione fra i contrari, come accade in una sinfonia in cui si alternano più voci, qui più forti e decise, là più delicate e struggenti. La bellezza dell'opera si basa proprio sulla complessità, e deve ad essa il suo fascino e la sua espressività, dove il femminile ed il maschile sono due forze che si rinforzano a vicenda e che concorrono allo sviluppo più pieno dell'innato carattere.

L'estetica tradizionale giapponese, si basa su codifiche ed indicazioni le cui radici sono comuni praticamente a tutte le arti, e non solo, e che per fortuna ci vengono in aiuto.

Tra queste troviamo la classificazione nei tre stili shin, gyō, sō, definibili (non senza un piccolo abuso di linguaggio) come formale, semi-formale, informale, in virtù del rigore più o meno espresso dall'estetica stessa del soggetto. In tale classificazione, shin è solitamente abbinato al carattere maschile, sō a quello femminile, e gyō alla miscellanea tra i due opposti. Forme dalle linee marcate e simmetriche appartengono allo stile shin-maschile, mentre quelle dalle linee morbide ed asimmetriche appartengono prevalentemente allo stile sō-femminile.

Questa formalizzazione si estende a tutti gli altri elementi collegati al bonsai, in primis al vaso, il cui peso ed importanza incidono enormemente nell'armonia del bonsai inteso come abbinamento albero-vaso. I vasi (in gres) non smaltati sono solitamente considerati maschili e generalmente abbinati alle conifere.

Vaso in gres non smaltato (foto e vaso di Tiberio Gracco). Vaso rettangolare con spigoli vivi e linee geometriche, dai piedini forti e senza decoro, abbinabile ad esemplari bonsai di tipo maschile.



Vaso in gres non smaltato (foto e vaso di Tiberio Gracco). Benché non abbia smaltature colorate o appariscenti, la forma a fiore di loto, il delicato motivo inciso sulla sua superficie, il semplice ma raffinato piedino, sono tutti elementi che rendono palesi le qualità femminili di questo elegante vaso.



I vasi smaltati invece, vengono considerati più femminili ed abbinati alle caducifoglie. A loro volta, i vasi con linee più squadrate e forme quadrate o rettangolari sono tendenzialmente shin, mentre gli altri si dividono tra gyō e sō.

Vaso in gres smaltato (foto e vaso di Tiberio Gracco). La forma ovale, il colore brillante dalle irregolari colature, la piedinatura appena accennata, le delicate incisioni orizzontali presenti sia sul bordo che lungo tutta la fascia laterale, fanno di questo vaso un ottimo elemento da abbinare ad un bonsai dalle caratteristiche femminili





Nel caso di un'esposizione bonsai, l'abbinamento albero-vaso va completata con altri elementi, quali il tavolino, l'elemento d'accompagnamento ed il kakejiku, ognuno di essi votato ad un'armonica simbiosi corale, ma in cui ognuno può incidere positivamente o negativamente sugli altri. L'esposizione classica del bonsai ne vede il suo posizionamento all'interno del tokonoma - nicchia espositiva tipica dell'architettura tradizionale giapponese, ed è volta ad omaggiare l'osservatore con le emozioni sussurrate dalla scena naturale espressa dall'armonia creata dal bonsai in relazione agli altri soggetti. In questo scenario metafisico che si dischiude dinanzi a noi, il bonsai è l'albero che racconta della natura in cui è immerso, l'elemento di accompagnamento, spesso una shitakusa (erbetta di compagnia) o un tempai (piccoli manufatti di bronzo raffiguranti solitamente animali) ne rappresenta la stagionalità (come accade per i kigo delle poesie haiku), ed il kakejiku (rotolo di stoffa o carta appeso verticalmente) ne completa la rappresentazione attraverso il dipinto o la calligrafia che mostra al suo interno.



Esposizione in tokonoma a cura del Maestro Kunio Kobayashi (foto d'archivio).

I colori della fioritura di questo magnifico esemplare di camelia giapponese, sono una vera e propria sinfonia irrinunciabile d'inizio primavera. Ammirando questa esposizione, mi piace immaginare una persona (qui rappresentata dalla piccola statuina sulla sinistra) intenta ad inebriarsi della bellezza dei fiori di quest'albero che, a sua volta, sembra tendere i rami verso di lui accogliendolo come una madre affettuosa.

Lo stile Sō del tavolo, i piedini ricercati di questo vaso dall'elegante svasatura e dal colore scuro (l'abbinamento in questo caso risalta ancor di più il vivace contrasto tra le foglie e la dignità dei fiori), lo stile sobrio del kakejiku, sono tutte qualità che enfatizzano la femminilità insita di questa essenza antica

Un apparente labirinto, sempre più diramato e complesso, dove il raggiungimento dell'enfatizzazione del carattere e delle qualità del bonsai sembra soccombere sotto il peso di mille variabili incontrollabili... eppure stiamo parlando di un aspetto semplice, basilare, che siamo istintivamente portati a riconoscere. Così come per gli abbinamenti cromatici, per sottolineare un carattere anziché un altro, possiamo usare due banali strategie, quelle dell'affinità e del contrasto.

Nel primo caso l'enfatizzazione si raggiunge mettendo in risalto caratteristiche simili: ad un bonsai con un tronco sinuoso cercheremo di selezionare pochi rami con movimenti simili che possano maggiormente mettere in luce l'eleganza e la femminilità dell'esemplare. Nel secondo caso, l'obiettivo si raggiunge puntando l'attenzione su un qualcosa di completamente diverso: ad un bonsai apparentemente 'neutro' potremo abbinare un vaso molto squadrato e spigoloso così da far risultare l'insieme più maschile, o, con una scelta diametralmente opposta, sceglierne uno più morbido e colorato così da caratterizzare il tutto con aspetti più femminili.

Come sempre accade praticando quest'arte, anche in questo caso il bonsai si rivela un silente Maestro di vita, insegnandoci che la diversità è ricchezza, ed è per tale diversità che l'unicità diventa mirabile qualità e non bieco difetto.



<https://temizen.zenworld.eu/>

## RIFLESSIONI DI UN APPRENDISTA

Dopo aver seguito la lezione tenutasi presso il club dal maestro Edoardo Rossi mi sono chiesta come un profano deve predisporre all'insegnamento di quest'arte e perché amarla.

Il fare bonsai non è meccanica ma è una via, un percorso, un modo di vivere, totalmente opposto alla cultura occidentale, nella quale siamo cresciuti e viviamo.



È difficile comprendere il pensiero della cultura orientale basata sulla circolarità e non sulla linearità della vita, dove è la natura ad essere perfetta e non l'uomo.

Per questi motivi un apprendista dovrebbe liberare il pensiero da preconcetti e solo dopo rinascere e iniziare un cammino, affidandosi ai maestri, con la consapevolezza di non poter comprendere fino in fondo alcuni insegnamenti perché ancora troppo acerbo per la profondità di quest'arte tramandata da secoli.

Il silenzio permette di ascoltare ed è l'unico strumento che l'apprendista deve usare per assorbire come una spugna tutto quello che il maestro dice e fa, permettendogli di insegnare liberamente.

Il silenzio è una virtù alla base dell'apprendimento.

Io personalmente ho capito di amare quest'arte perché essa permette di rappresentare la natura.

Il fare bonsai riesce ad avvicinarci alla natura portando ad una "dimensione umana" l'austerità e l'imponenza di un albero secolare, poiché in natura l'albero non vive in vaso, questo ci viene consentito dall'apprendimento di tecniche proprie del fare bonsai.

Qualsiasi artista ad esempio un pittore può dipingere un quadro ma questo rimane un oggetto, per cui il pittore può



decidere quando, dove e come dipingere; il bonsaista invece lavora con un essere vivente ed è quest'ultimo che lo guida nella sua stessa creazione e con esso istaura un rapporto di simbiosi.

Questa è la differenza e la bellezza di quest'arte.

Maria Teresa Cantafio

## TAXUS BACATA

In questo articolo della scuola di Benalmadena (Malaga), vogliamo presentarvi un lavoro su un Taxus Bacata. Questa pianta proviene dal sud d'Italia; è stata raccolta in natura nella primavera del 1997, ed è stata coltivata per quattro anni prima di effettuare qualsiasi lavoro.

Ricordiamo che prima di intervenire sullo

styling di un albero, bisogna assicurarci che sia forte e vigoroso, affinché possa sopportare, senza danni, i lavori di rimodellazione per ottenere il disegno finale della pianta.

Nell'anno 2001, l'esemplare è stato collocato in un vaso per la coltivazione a "bonsai". In quella occasione è stata fatta una prima lavorazione strutturale, che doveva preparare la pianta al suo stato futuro, cioè la lavorazione doveva preparare la pianta a diventare un bonsai, secondo le regole dello stile prescelto. Negli anni che seguirono, furono mantenute le impostazioni iniziali con le potature e pizzicature annuali, tenendo alto il vigore e curando lo stato di salute. Questo è stato il programma di coltivazione attuato sulla pianta fino al mese di marzo 2009. In quegli anni, la struttura dei rami e la parte del legno morto si erano notevolmente deteriorati. Quindi si è deciso di intervenire radicalmente sia sulla parte aerea che su quella del tronco, per trovare ed esaltare l'anima di questo esemplare. Al momento della lavorazione, le misure erano di 46 cm. d'altezza, 51 cm. di larghezza ed una profondità di 53 cm.





Per prima cosa fu deciso di cambiare il fronte, girandolo verso sinistra. Ciò avrebbe dato una miglior visione della zona del legno morto, che altrimenti sarebbe rimasta nascosta nel lato destro. Inoltre la vena viva avrebbe avuto un maggior risalto fra le due zone di legno morto. E' stato tagliato anche il ramo anteriore più basso, per due ragioni. La prima perchè cresciuto dritto verso il basso e l'altra perchè nascondeva la zona del tronco, che volevamo invece far risaltare nella posizione del nuovo fronte.



Si tagliò anche il ramo che passava davanti al tronco e nascondeva parte del nebari. Eliminati questi due rami, siamo passati alla cura e pulizia del legno, che per questa operazione abbiamo utilizzato una “pistola” ad acqua a pressione. Con questa tecnica di pulizia, che in Giappone viene spesso usata per pulire i tronchi di azalea, abbiamo fatto risaltare i dettagli del bellissimo legno. Sono comparsi vuoti, fessure e zone che ci ricordano le vicissitudini che questa pianta ha dovuto superare.

Risalta anche il bordo della venatura viva che è incredibilmente bello.

Continuiamo il nostro lavoro.

Abbiamo messo il filo su tutti i rami, tagliando quelli che non erano necessari per il disegno dello stile scelto. Finito di metter il filo, abbiamo eseguito il lavoro di "posizionamento di rami e rametti al fine di ottenere, con il profilo dei palchi, l'impostazione finale del bonsai.



Ora la pianta è diventata un BONSAI.

Abbiamo inoltre fatto uso della tecnica dei tiranti per mettere in posizione corretta alcuni rami che altrimenti avremo dovuto usare filo molto grosso o addirittura più fili sullo stesso ramo, con un risultato estetico molto brutto.



Il passo seguente è stato quello di rinvasare la pianta e collocarla in un corretto vaso da bonsai, questa operazione ci avrebbe permesso di esaminare lo stato di salute delle radici. È scelto un vaso rotondo del maestro Yamaki (Tokoname), di colore differente al rosso della venatura viva, allo scopo di accentuare ulteriormente questa parte, perchè vogliamo che diventi il centro focale della pianta. Sono state pulite con molta cura e attenzione le radici, che si presentavano in ottima salute; quindi è eliminato lateralmente e dal fondo, una quantità del 20% circa delle stesse.

In questa fase è stata trovata ed eliminata una grossa radice nel fondo che impediva di collocare come avremo voluto la pianta nel nuovo vaso. Queste radici sono tipiche delle piante raccolte in natura.

Il Tasso viene finalmente collocata nel nuovo vaso. È stato applicato il liquido jin sulle parti di legno morto e completato il rinvaso ponendo del muschio sulla parte superiore intorno al nebari. La pianta è stata posta sul tokonoma per l'ultima verifica, ed è in questa posizione che è stata presa la decisione di eliminare il ramo destro basso. Questo ramo, se pur interessante, toglieva asimmetria alla pianta e dopo la sua eliminazione lo stile ne guadagnò moltissimo.



Tagliato il ramo decidemmo che il lavoro era terminato. Ora bisogna curarlo perchè doveva recuperare volume nella parte aerea ed assumere la forma e la bellezza dei tassi centenari.

Lavoro realizzato dal socio UBI, Miguel Angel González di Benalmadena (Malaga).

## I TESORI DEL GRANDE FIUME: (Ovvero probabili suiseki e altro)

“E’ una mattina di mezza estate e, i pioppi raccontano al Grande Fiume belle storie, favole che sembrano vere, storie vere che sembrano favole”.



Il Po' e i suoi pioppeti



Ricercata forma di montagna, pietra trovata sulla riva del fiume Po nell'estate del 2003

Così iniziava Giovannino Guareschi nel suo romanzo “Peppone e Don Camillo”, ed è proprio questa piacevole sensazione che io provo ogni volta che superato i pochi chilometri che mi separano per arrivare sulla sponda sinistra del fiume Po tra Pavia e Piacenza, un tratto di sponda incorniciato da lunghe file di pioppi, tipici alberi di questo fiume che conosco molto bene per averlo frequentato fin da ragazzo, quando allora ci si poteva ancora balneare senza il rischio di pericolosi inquinanti. Un tratto di riva che nella bella stagione, con il fiume calmo e tranquillo si scoprono bassi fondali che mettono in mostra piccoli tesori, dove l'appassionato come me di pietre da ammirare ricerca scrutando con occhio attento tra i ciottolami che l'acqua bassa lascia scoperti portandomi alla memoria di antichi ricordi.





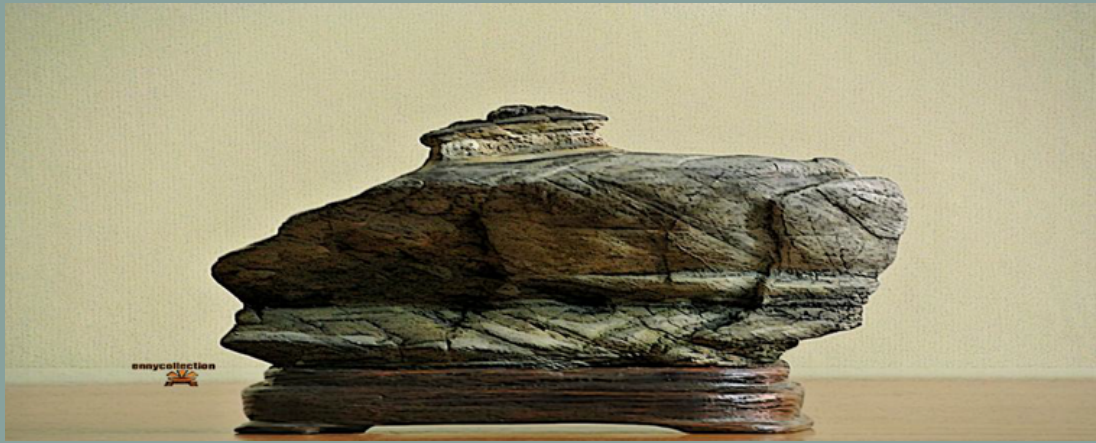
Un immagine del Grande Fiume, l'eldorado degli appassionati di pietre da ammirare.

Ricordo benissimo che tra noi ragazzi si sceglievano sassi di forma regolare e che scagliavamo sul pelo dell'acqua per ottenere un certo numero di salti, secondo una tradizione oramai consolidata, giocando a quel gioco con i miei amici divenni io stesso accorto nel reperire la pietra più piatte e lisce che sarebbero guizzate con molti salti sull'acqua, così facendo mi accorgevo anche di altri sassi delle forme e dai colori intriganti, ciottoli colorati e levigati dal continuo scorrere dell'acqua.

Ben presto e ancor di più dopo, mi lasciai convincere dall'intrinseca bellezza della materia così suddivisa e frammentata in una miriade di varianti colori e forme, praticamente in infiniti micro mondi.



Basso fondale cosparso da pietre, trasportati negli anni dalla corrente.



altre pietre del Grande fiume (La baita del malgaro)



E la barca tornò sola



Dolce profilo



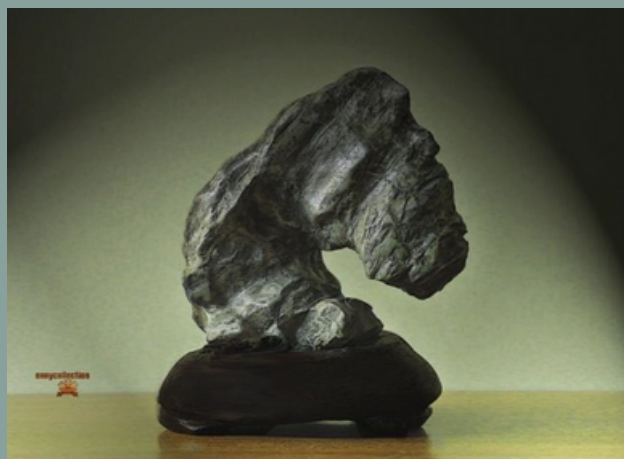
Pietre astratte da contemplare



Fu così che scopersi gradualmente l'intrigante fascino e l'attraente poesia di questi ciottoli e col tempo imparai a leggere nelle tessiture, ancor di più a stimare l'opera straordinaria della natura che con la sua forza è in grado di trasformare con la sua energia la materia minerale e che, questi in un processo grandioso e dilazionato nel tempo vengono trasformati in figure e forme di paesaggi che gli appassionati di suiseki conoscono molto bene.



La ricerca di pietre sul Po a volte da risultati sorprendenti, queste fanno parte della mia collezione. (Il maestro e l'aliervo)



Nonostante conosca poco della cultura orientale, credo invece di riuscire abbastanza a comprendere il significato dei giardini di pietra che i giapponesi "coltivano" all'interno della loro casa come opportunità di elevazione spirituale.

Infatti, molte pietre che il Grande Fiume mi ha regalato attualmente fanno bella mostra in molti giardini di stile orientale che ho realizzato e non mi stancherò mai di ringraziare questo "Grande Vecchio" con un briciolo di nostalgia per avermi fatto conoscere i suoi tesori e per avermi fatto passare meravigliosi momenti in gioventù.

In quest'articolo sono presentate pietre con e senza daiza, molte raccolte anni addietro, altri invece più recenti, tutte pietre che il Po per arrivare al mare, ha trascinato depositando sulla riva come se volesse farmene dono



Molte di queste pietre raccolte sul Grande Fiume saranno usate per arredare giardini in stile giapponese.



Pietre del Po usate in giardino zen.



Pietre utilizzate per giardini in stile zen.

# XI^ MOSTRA D'ARTE

## — BONSAI E SUISEKI

CATANZARO

15 - 16 - 17 OTTOBRE 2021

CATANZARO

*Il rispetto della natura  
attraverso l'arte bonsai.*



# Annuncio

A breve riceveranno l'invito a partecipare all'evento tutti i Clubs bonsaistici italiani.